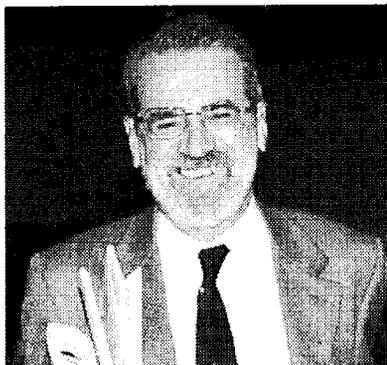


# Caro Scola, i valori laici sono autosufficienti

Gian Enrico Rusconi

**C**ARO Scola, le questioni cruciali che stiamo affrontando meriterebbero una controargomentazione ben più articolata di quanto non sia possibile fare in questa sede. Mi limito quindi ad alcuni passaggi essenziali. Per cominciare, la democrazia come procedura non va intesa non come assenza di valori, ma come condizione necessaria perché coesista una molteplicità di valori. I cittadini convivono, si intendono, sono solidali tra loro sulla base di regole condivise, a prescindere dai loro convincimenti su questioni, anche rilevanti, come la fede, l'idea di famiglia o i confini della sperimentazione scientifica. La democrazia-procedura cioè consente di far convivere civilmente cittadini che hanno differenti convincimenti e stili di vita morali. Questo però non significa «neutralizzazione» a favore di una unilaterale visione «laica» - come Lei teme (lasciando qui perdere la qualifica di «postmoderna» la cui precisazione ci porterebbe troppo lontano). Non è neppure un «pregiudizio teorico» che impedisce ai credenti di esprimere nel discorso pubblico le loro convinzioni. Del resto in Italia lo stanno facendo come non mai. Ma proprio qui si annida l'equivoco. Un conto infatti è il discorso pubblico, un altro è il processo deliberativo legislativo tramite il quale le convinzioni di singoli e gruppi diventano o pretendono di diventare leggi vincolanti per tutti. In questo equivoco cadono molti - vocalissimi - cattolici che lamentano come una loro presunta mortificazione nel discorso pubblico il fatto che ci sia resistenza e protesta da parte di chi la pensa diversamente e vede in certi loro comportamenti pericolose forzature dei procedimenti democratici.

Lei ha il buon gusto di non usare la parola «relativismo» che oggi è usata come una clava per liquidare il pluralismo delle convinzioni e degli stili morali. Ma Lei ovviamente è convinto che soltanto i valori religiosi - entrati



Gian Enrico Rusconi

nell'argomentazione pubblica e nell'ambito legislativo - siano in grado di correggere «insufficienza dei valori incorporati dalla democrazia occidentale». Non sono d'accordo con questa diagnosi che ci riporta al dibattito iniziale sui «presupposti normativi della democrazia». La democrazia è laicamente autosufficiente nel garantire i suoi valori fondamentali. Non si tratta di disconoscere la legittimità degli argomenti religiosi che i suoi cittadini esprimono nel discorso pubblico. Ma questi si devono fermare quando tramite tali argomenti sono promosse norme controverse che diventano vincolanti anche per chi non li condivide. Tant'è vero che nel dibattito pubblico su questioni brucianti di bioetica, ad esempio, anche i credenti affermano di usare argomenti puramente razionali o umani, non necessariamente trascendenti.

Sono convinto che «il confronto tra le diverse ermeneutiche», che Lei auspica, possa avere luogo all'interno di una rigorosa laicità ispirata alla formula «etsi Deus non daretur» che, contrariamente al fraintendimento diffuso, non è affatto segno di discriminazione antireligiosa. Ma di questo discuteremo in altra occasione.